
ATHENAEUM vol. 47, 1969

LA MIRRA NELLA PREPARAZIONE DEGLI UNGUENTI PROFUMATI A CNOSSO

L'unguento profumato è indicato in greco dai vocaboli μύρον, ἄλειφαρ e ἄλειμμα e χρῆμα (più tardo χρίσμα). Tanto in miceneo quanto in Omero è assente il termine μύρον (la sua prima apparizione è in Arch. fr. 27 D.), ma tanto in miceneo quanto in Omero possiamo rilevare lo stesso uso di indicare un unguento profumato per mezzo di un'espressione composta di 'olio' più un epiteto che ne specifichi il tipo di profumazione. Quest'uso omerico già messo in luce da Ateneo (15, 688 c) ⁽¹⁾ lo ritroviamo ora nei testi micenei della serie Fr di Pilo che registrano offerte a divinità di unguento profumato indicato a mezzo dell'ideogramma *130 = OLEum con l'aggiunta di un determinativo che ne indica il tipo di profumazione (p. es. OLE + WO = ἔλαιον φορδόφεν, unguento profumato alla rosa; OLE + PA = ἔλαιον σφακόφεν, unguento profumato alla salvia, ecc.). Questo olio, aromatizzato in quanto serviva in particolare per l'unzione (cfr. *a-ro-pa* dat. sg. = ἀλοιφᾶ 'per l'unzione' in PY Fr 1225, 1242, 1355), lo si poteva anche designare per mezzo del termine ἄλειφαρ 'unguento', attestato tanto in Omero ⁽²⁾ quanto nei testi micenei di Pilo (nel monogramma A + RE + PA ⁽³⁾) e nelle forme *a-re-pa* (scritto per errore *a-re-ro*), dat. sg. *a-re-pa-te*, nonché nel composto *a-re-pa-zo-o* / *a-re-po-zo-o* = ἀλειφαζός 'bollitore di unguenti' ⁽⁴⁾). Il sostantivo greco χρῆμα / χρίσμα non è invece attestato né nei testi micenei né in Omero.

(1) Ath. 15, 688 c: 'Ὁ δὲ Ὀμηρος τὴν μὲν χρῆσιν οἶδε τῶν μύρων, ἔλαιον, δ' αὐτὰ καλεῖ μετ' ἐπιθέτου (Υ 186)· βοδόνει δ' ἔχρην ἐλαίῳ.

(2) Cfr. EBELING, *Lexicon Homericum*, s.v.

(3) Cfr. il mio indice di ideogrammi micenei in « Atti e Memorie del I Congresso Internazionale di Micenologia », Roma 1968, p. 542 (vol. II).

(4) Cfr. MORPURGO, *Lexicon*, s.vv.

Alcuni testi di Pilo ci danno un'idea dei procedimenti usati dagli *a-re-pa-zo-o* micenei (= gr. posteriore *μυρσφοί*, lat. *unguentarii*) per la fabbricazione degli unguenti profumati. Particolarmente istruttiva a questo riguardo è la tavoletta PY Un-267, che trascrivo e traduco qui di séguito:

o-do-ke, a-ko-so-ta
 tu-we-ta, a-re-pa-zo-o,
 tu-we-a, a-re-pa-te [[ze-so-me]]
 ze-so-me-no [[ko]]
 5 ko-ri-a₂-da-na AROM 6
 ku-pa-ro₂ AROM 6 *157 16
 KAPO 2 T 5 VIN 20 ME 2
 LANA 2 VIN 2

Così, A. ha dato a Th., bollitore di unguento, delle sostanze aromatiche per l'unguento che deve essere bollito: coriandolo . . . , cipero '.

Questo testo ci mostra come la preparazione degli unguenti consisteva nell'aggiungere all'olio delle materie aromatiche e nel far bollire il tutto. È la stessa tecnica che ci viene illustrata da Teofrasto nel suo *De odoribus*, nonché da Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.* XIII, 4-19) e da Dioscoride (*Materia Medica* I, 52-76) (5). I profumi erano ottenuti mescolando con due procedimenti (6) olio e spezie. Cito esemplificativamente Theophr. *De odor.* 14: Τῶν δὲ μύρων ἢ σύνθεσις καὶ ἡ κατασκευὴ... εἰς τούλαιον τίθενται e *De odor.* 17: χρῶνται δὲ πρὸς πάντα τοῖς ἀρώμασι, τοῖς μὲν ἐπιστύφοντες τὸ ἔλαιον τοῖς δὲ καὶ ὀσμὴν ἐκ τούτων ἐμποιοῦντες.

Mentre nei testi micenei di Pilo sono ampiamente attestati sia l'unguento profumato che la professione dell'unguentario, in quelli di Cnosso i dati sono di meno sicura interpretazione (7) perché ivi sono assenti i termini

(5) Cfr. per i riferimenti alla antica letteratura sulla preparazione degli unguenti profumati e dei cosmetici in genere, R. J. FORBES, *Studies in ancient Technology*, vol III, 2nd edition, 1965, pp. 30-50.

(6) Teofrasto (*De odor.* 22) ci testimonia che alcune specie di unguenti erano preparate senza che si facesse bollire il liquido; cioè, come esistevano due procedimenti per tingere le stoffe, sia in un liquido freddo che in un caldo, allo stesso modo esistevano due procedimenti per preparare i profumi.

(7) Per quanto riguarda Micene, anche se, in contesti separati, sono presenti i due elementi, olio e spezie, che entravano nella preparazione degli unguenti profumati, questi non sono attestati esplicitamente. Abbiamo registrazioni di distribuzioni di OLE+WE nella tavoletta Fo 101 trovata nella «House of the Oil Merchant». L'ideogramma OLE+WE è attestato, oltre che in MY Fo 101, anche in PY Fr 1184 e forse in alcuni testi Fp di Cnosso (su ciò v. più avanti n. 11): il determinativo WE è probabilmente abbreviazione acrofonica dell'aggettivo

a-re-pa (= ἄλειφαρ), *a-ro-pa* (= ἀλοιφή), *a-re-pa-zo-o* / *a-re-po-zo-o* (= ἀλειφαζός), ma vi sono attestati tanto l'olio quanto le spezie. L'olio (rappresentato dall'ideogramma *130) appare nelle serie Fh, Fp, Fs⁽⁸⁾. Mentre le tavolette della serie Fr di Pilo registrano olio aromatizzato, l'assenza di aggettivi del tipo *wo-do-we* o di determinativi che indichino il tipo di aromatizzazione a Cnosso prova che qui si tratta di olio non ancora aromatizzato, anche se tutte le tavolette della serie Fp⁽⁹⁾ ed alcune della serie Fh⁽¹⁰⁾ registrano, come le tavolette Fr di Pilo, offerte a divinità⁽¹¹⁾.

In alcune tavolette della serie Fh⁽¹²⁾ appare un termine, *zo-a*, che è stato connesso da molti studiosi⁽¹³⁾ con la preparazione dei profumi. Il vocabolo *zo-a* appare quasi sempre immediatamente precedente l'ideogramma *130 = OLE e quindi indubbiamente appartiene specificamente alla descrizione di OLE. Questo termine formalmente si deve intendere come un *nomen actionis*, ζοά, appartenente alla stessa radice del verbo greco ζέω 'bollire', attestato in miceneo al participio futuro medio *ze-so-me-no* in PY. Un 2674 e nel citato composto *a-re-pa-zo-o* / *a-re-po-zo-o* 'bollitore di unguenti'. Esso è stato generalmente messo in relazione con la preparazione degli unguenti profumati e tradotto come dativo di destinazione 'per l'ebollizione'. Questa interpretazione è indubbiamente basata in parte sulla suggestione dei termini derivati dalla stessa radice *ze-so-me-no* e *a-re-pa-zo-o* / *a-re-po-zo-o*, che sono usati a Pilo in contesti relativi alla preparazione dei profumi. Ma diversa sembra fosse la terminologia relativa alla profumeria usata dagli scribi di Cnosso; il termine *zo-a* = ζοά 'ebollizione' è stato recentemente

we-a-re-pe/we-ja-re-pe (cfr. BENNETT, *Olive Oil Tablets*, p. 22) che, attestato più volte come qualificativo dell'olio nella serie Fr di Pilo, è da intendere verosimilmente con gr. εὐαλειφές « per l'unzione » (v. MORPURGO, *Lexicon* s.v.). Abbiamo inoltre registrazioni di spezie a Micene nelle tavolette della serie Ge (Ge 602-608) trovate nella « House of the Sphinxes ». Lo scopo delle registrazioni delle tavolette Ge è oscuro, anche se si può supporre (cfr. J. CHADWICK, *MT II*, p. 107) che esse annotassero le vendite di un mercante.

(8) Sulla serie Fh v. L. GODART, « SMEA » VIII, pp. 39-65; su Fp ed Fs J. CHADWICK, *CCMS*, pp. 27-32.

(9) V. J. CHADWICK, *loc. cit.*

(10) V. L. GODART, *loc. cit.*

(11) Secondo un'ipotesi del CHADWICK (*CCMS*, pp. 27-28), peraltro non condivisa dal BENNETT (*CCMS*, p. 17), l'ideogramma OLE+WE che appare in PY Fr 1184 e in MY Fo 101 (v. *supra* n. 7), sarebbe da riconoscere, anche a Cnosso, in una variante grafica dell'ideogramma *130 = OLE attestato a più riprese solo nella serie Fp.

(12) Fh 343, 355, 359, 361, 380, 5453.

(13) Cfr. *Docs*, p. 413; M. LEJEUNE « Minos » 6 (1958), p. 125 e *Myc. Studies Wingspread*, Madison 1964, p. 78.

dissociato dalla preparazione dei profumi e dimostrato designare un tipo particolare di olio, di seconda categoria, ottenuto immergendo le polpe di ulivo già spremute nell'acqua bollente ⁽¹⁴⁾. Questa ipotesi del Godart, suffragata dal significato di 'schiuma' che Eustazio ed Esichio danno al termine greco ζόη, è basata su di un esame molto approfondito delle quantità associate all'espressione *zo-a* OLE: esse sono totalizzate a parte e sono fondamentalmente differenti da quelle associate agli stessi tipi di contesti nelle altre tavolette Fh. In particolare gli antroponimi, che sono la grande maggioranza dei destinatari di olio *zo-a*, ne ricevono quantità enormi, mentre ricevono quantità molto più piccole di olio senza la determinazione *zo-a*; ciò esclude che quest'olio *zo-a* sia dato agli antroponimi in questione a titolo privato, onde se *zo-a* significasse 'per l'ebollizione', intendendo 'per l'ebollizione dell'olio allo scopo di preparare dei profumi', in primo luogo si moltiplicherebbe inverosimilmente il numero degli unguentari di Cnosso e in secondo luogo sarebbe ben difficile poter spiegare come casuale che in nessun caso troviamo registrate, in relazione agli stessi antroponimi, delle spezie, laddove queste costituiscono, insieme con l'olio, l'altro elemento essenziale per la preparazione dei profumi.

Per concludere, *zo-a* nell'ipotesi del Godart viene ad assumere la funzione di determinativo dell'ideogramma OLE (infatti lo precede e nella maggioranza dei casi immediatamente ⁽¹⁵⁾), e si sa che la maggior parte, se non tutti i determinativi micenei, servono ad indicare la qualità, il tipo, più che la destinazione dell'ideogramma principale cui si riferiscono ⁽¹⁶⁾.

L'esame del termine *ku-pi-ri-jo* sembra darci la chiave per scoprire le attestazioni della fabbricazione di profumi nei testi micenei di Cnosso. A Pilo il termine *ku-pi-ri-jo* (probabilmente in origine un etnico da collegare con gr. Κύπρος 'Cipro') designa incontestabilmente un nome proprio di persona ⁽¹⁷⁾. A Cnosso si è pensato, oltre che ad un nome di persona ⁽¹⁸⁾, ad un nome di spezie ⁽¹⁹⁾ o ad una qualità di unguento profumato ⁽²⁰⁾. Ma

⁽¹⁴⁾ Cfr. L. GODART, *Les quantités d'huile de la série Fh de Cnossos*, « Atti e Memorie del I Congresso Internazionale di Micenologia », pp. 598-608 (vol. II).

⁽¹⁵⁾ Cfr. anche M. LEJEUNE, *Myc. Studies Wingspread*, p. 78: « *zo-a*... appartient spécifiquement à la description de l'huile ».

⁽¹⁶⁾ Cfr. il mio indice di ideogrammi micenei in « Atti e Memorie del I Congresso Internazionale di Micenologia », pp. 513-542 (vol. II).

⁽¹⁷⁾ V. A. MORPURGO, *Lexicon* s.v.

⁽¹⁸⁾ Cfr. G. PUGLIESE CARRATELLI, « PdP » 1962, p. 6; J. CHADWICK, *Myc. Studies Wingspread*, p. 22; L. GODART, « SMEA » V (1968), pp. 64-70.

⁽¹⁹⁾ Cfr. L. R. PALMER, « TPhS » 1958, p. 32; « Language » 41 (1965), p. 319.

⁽²⁰⁾ Cfr. per i contesti Fh il rinvio a THEOPHR., *De odor.* 26, dove si parla del famoso unguento ciprio, in L. A. STELLA, « PdP » 1959, p. 253.

queste due ultime ipotesi sono difficilmente sostenibili: basta prendere in considerazione i due testi Fh 361 e Fh 372+5474 per rendersene conto ⁽²¹⁾. Per chiarezza li riporto qui di séguito:

Fh 361.a OLE 21 S 2 [
 .b ku-pi-ri-jo / o-no zo-a OLE 2]
 Fh 372+5474 ku-pi-ri-jo / o-no OLE [

Queste due tavolette sarebbero completamente prive di finalità amministrativa ⁽²²⁾, se in esse *ku-pi-ri-jo* fosse nome di spezie o di olio profumato. Infatti, tutte le tavolette Fh sono registrazioni di distribuzioni di olio o dal Palazzo o al Palazzo (ed in questi casi è sempre indicato il destinatario o il responsabile della contribuzione) o di totali (che sono introdotti dall'aggettivo *to-so* = τó(σ)σον 'tanto'), onde sembrerebbe inesplicabile che in Fh 361 e 372 mancasse un nome di persona o di luogo con il quale avvenisse la transazione economica indicata dal termine *o-no* ⁽²³⁾, e che la registrazione indicasse solo un certo quantitativo di olio profumato o di una spezie.

A Cnosso, il personaggio *ku-pi-ri-jo* è attestato in Fh 347, 361, 371, 372, 5446, 5447 come destinatario di olio; in Ga 517, 676, 677 come destinatario di spezie, rispettivamente il cipero (myc. *ku-pa-ro*, gr. χύπαιρος) e il coriandolo (myc. *ko-ri-ja-do-no*, gr. κορίανδρον) e le due spezie non identificate che si nascondono negli ideogrammi *123 e *123+*124; in Gg 773+1809 in relazione a *KE* *202 ⁽²⁴⁾ e in Gg 995+7370+7591+7764 in relazione a 'ME+RI' (= gr. μέλι 'miele') AMPH+Δ ⁽²⁵⁾. Ora, *ku-pi-ri-jo* riceve quantità di olio e di spezie molto più elevate di quelle attestate in relazione ad altri destinatari nelle serie Fh e Ga. Ciò fa supporre che non le ricevesse per uso personale, ma per la sua attività professionale. In particolare le quantità di olio sono dello stesso ordine di grandezza di quelle che *€ocalo* (myc. *ko-ka-ro*, gr. Κώκαλος) dà ad *e-u-me-de-i* (dat. di gr. Εὐμήδης) in PY Fr 1184 per preparare gli olii profumati ⁽²⁶⁾. Infatti risulta da PY Ea 812 e 820 che *Eumede* è *a-re-pa-zo-o* = ἀλειφαζόςος 'bollitore di unguenti';

⁽²¹⁾ Cfr. J. CHADWICK, *Myc. Studies Wingspread*, p. 22.

⁽²²⁾ Su *o-no*, termine del vocabolario economico miceneo, v. M. LEJEUNE *Myc. Studies Wingspread*, p. 77 ss. e J. CHADWICK, *ibid.*, p. 19 ss.

⁽²³⁾ Per la sigla *ke* determinativo dell'ideogramma di vaso *202 penserei ad una abbreviazione acrofonica di gr. κελέβη, un tipo particolare di vaso. Per l'ipotesi che *ke* sia abbreviazione di *ke-ni-ge-te-we* v. J.-P. OLIVIER, *CCMS*, p. 58.

⁽²⁴⁾ Per il miele come ingrediente nella fabbricazione dei profumi v. C. GALLAVOTTI, « PdP » 1959, p. 93.

⁽²⁵⁾ Ecco il testo di PY Fr 1184.1-2: *ko-ka-ro, a-pe-do-ke, e-ra₃-wo, to-so / e-u-me-de-i* OLE+WE 18.

inoltre nel quadro della serie di Pilo Fr è Eumede che riceve quantità di gran lunga maggiori di quelle attestate nelle altre tavolette che hanno contesti tipicamente religiosi. Sappiamo anche che le spezie, oltre all'olio, erano usate dai Micenei nella fabbricazione degli unguenti (si ricordi il già citato testo di Pilo Un 267). Da tutto ciò deriva la ben fondata supposizione del Godart ⁽²⁶⁾ che *ku-pi-ri-jo* svolgesse a Cnosso la professione di 'unguentario' che a Pilo è indicata dal termine tecnico *a-re-pa-zo-o* / *a-re-po-zo-o*, peraltro assente a Cnosso.

In due tavolette (una terza è molto mutila) della serie Fh di Cnosso nelle quali c'è il termine *ku-pi-ri-jo*, dopo determinate quantità di OLE, appare l'ideogramma *MU* seguito da numeri interi. Riporto qui di seguito i tre testi in questione:

Fh 347.1	ma-ro-ne / ku-pi-ri-jo	OLE 6 S 2	<i>MU</i> 5
.2	we-we-ro, / o-no	OLE 1 a-ri-to- ₁	[.l]jo OLE V 2
Fh 371+5448	jo-se-ko-do / ku-pi-ri-jo	OLE 13 S 1	<i>MU</i> 10
Fh 5452] <i>MU</i> 7		

Le interpretazioni finora avanzate per *MU* sono due, ma, a mio parere, ambedue insoddisfacenti. M. Lejeune ⁽²⁷⁾ ritiene che *MU* sia abbreviazione di gr. μύρον, ma non ne dà dimostrazione; L. R. Palmer ⁽²⁸⁾ pensa che *MU* indichi « a container holding 4 LM, i.e. on our calculations (*Interpretation* 12 ff.) some 24 litres ».

Sulla base del parallelo con i testi di Pilo dove l'*a-re-pa-zo-o* / *a-re-po-zo-o* che sembra avere le stesse funzioni che ha *ku-pi-ri-jo* nei testi di Cnosso, è destinatario sia di olio che di spezie, propongo di interpretare la sigla *MU* in questi tre testi Fh come abbreviazione di gr. μύρρα 'mirra'. Infatti una delle sostanze più usate nella preparazione dei profumi era la mirra ⁽²⁹⁾, cosa che indusse Ateneo (15, 688 c) a fare derivare il termine μύρρα da μύρον ⁽³⁰⁾.

⁽²⁶⁾ Cfr. L. GODART, Kupirijo dans les textes mycéniens, « SMEA » V (1968), pp. 64-70.

⁽²⁷⁾ *Myc. Studies Wingspread*, p. 78.

⁽²⁸⁾ *On the Knossos Tablets. The Find-places of the Knossos Tablets*, Oxford 1963, p. 87.

⁽²⁹⁾ V. il chiaro quadro sinottico: *The Composition of Classical Perfumes according to Pliny and Dioscorides* in R. J. FORBES, *Studies in ancient Technology*, vol. III, 2nd edition, Table V, p. 34.

⁽³⁰⁾ Athen. 15 688 c: Μύρρα γὰρ ἡ σμύρνα παρ' Αἰολοῦσιν, ἐπειδὴ τὰ πολλὰ τῶν μύρων διὰ σμύρνης ἐσκευάζετο.

In realtà, mentre μύρρα è un prestito semitico nella lingua greca, si dubita

La mirra era molto conosciuta ed apprezzata nel mondo antico ⁽³¹⁾ perché la resina odorifera che si ottiene dal suo fusto e dalla sua radice si prestava a parecchi usi. Oltre ad essere adoperata nella confezione di molti profumi, anche da sola poteva servire a produrne uno, la famosa *stakte* la cui confezione ci viene spiegata da Teofrasto (*De odor.* 29: καὶ ἐκ τῆς σμύρνης κοπτομένης ἔλαιον ῥεῖ· στακτὴ γὰρ καλεῖται διὰ τὸ <κατὰ> μικρὸν στάζειν· ὃ δὴ μόνον τινές φασιν ἀπλοῦν εἶναι καὶ ἀσύνθετον τῶν μύρων τὰ δ' ἄλλα πάντα σύνθετα); cfr. anche *Hist. Plant.* IX 4, 10, dove Teofrasto fa un'opportuna distinzione tra πλαστή 'resina di mirra' e στακτὴ 'olio di mirra'. Inoltre la mirra poteva servire anche da incenso e nella medicina ⁽³²⁾.

Credo che un altro elemento a favore dell'identificazione di *MU* con una spezie sia offerto dall'esame delle quantità di olio e di *MU* attestate nelle due tavolette Fh 347 e Fh 371+5448. Infatti, in Fh 347.1 è attestata la quantità di 6 S 2 di olio seguita da *MU* 5 e in Fh 371 la quantità di 13 S 1 di olio seguito da *MU* 10. Notiamo dunque che il rapporto è esattamente di 1 a 2 tra Fh 347 e Fh 371 e che il rapporto tra le due derrate all'interno di ciascuna delle due tavolette è costante. Queste cifre mostrano che se *MU* indica una spezie, essa è associata secondo un rapporto sempre identico a delle quantità di olio.

Certo, si potrebbe pensare con il Palmer (loc. cit.) che *MU* designi un vaso, ma sarebbe piuttosto strano che questo vaso apparisse soltanto in relazione con l'ideogramma OLE e *ku-pi-ri-jo* nelle sole tavolette dello scriba 141; e inoltre non si vede quale potrebbe essere l'utilità di indicare solo in questi casi il quantitativo di olio che esce dal Palazzo oltre che per mezzo delle consuete misure per liquidi, anche per mezzo dei vasi che lo possano o debbano contenere.

Ci dobbiamo inoltre domandare se le cifre 10 e 5 che seguono *MU* si riferiscano a delle misure liquide o aride o rappresentino delle semplici unità numeriche. Dato il particolare carattere della mirra, si resta incerti tra la prima e la seconda possibilità (si tratta della resina o dell'olio di mirra, cioè della *stakte* ?). Ma in realtà ciò ci interessa poco, perché ciò che

se μύρον sia o no da considerare una parola di origine indoeuropea: v. FRISK, *Griech. etym. Wörterb.*, s.v. Su σμύρνη e σμύρνᾶ forme più tarde rispetto a μύρρα v. più avanti.

⁽³¹⁾ Per l'uso della mirra nell'antichità v. in particolare l'articolo *Myrrha* di STEIER in «PW» XVI (1933), coll. 1134-1146.

⁽³²⁾ Nell'antichità si distinguevano soprattutto due specie di questa pianta *C. myrrha* e *C. kataf*, tutte e due originarie di Arabia e produttrici della gomma aromatica che circolava nel commercio.

importa è che esista un rapporto di 1/2 tra le due tavolette e che le quantità di *MU* siano direttamente proporzionali alle quantità di OLE. La costante di questa proporzione può non essere un caso e ci conforta nell'ipotesi che gli ideogrammi OLE e *MU* designino in queste tavolette due elementi, l'olio e la mirra, che entravano nella composizione di un terzo, gli unguenti profumati⁽³³⁾.

In greco il termine *μύρρα* è attestato per la prima volta in Sapph. fr. 44 Lobel-Page (= 52 Gallavotti) nel famoso epitalamio di Ettore e Andromaca (v. 30: *μύρρα καὶ κασία λίβανός τ' ὄνυμειλγυτο*); una forma parallela, *σμόςρνη*, è attestata a partire da Erodoto III 107 e si diffonde nella lingua diventando la più corrente⁽³⁴⁾. La forma *σμόςρνη* successivamente diventa *σμόςρνᾶ* (Hippocr. passim; Antiph. fr. 52, 14 ecc.)⁽³⁵⁾. La questione della priorità tra le due forme *μ- / σμ-* si risolve facilmente a favore di *μύρρα*; infatti la parola *μύρρα* è concordemente riconosciuta⁽³⁶⁾ come un prestito dal semitico, da ricollegare a hebr. *mor* opp. *mōr*, ugar. (*šmn*)*mr* ' (olio di) mirra ', accad. *murru*, sir. *mūrō*, aramaico recente *mūrū* (*mōrā*); inoltre la più diffusa forma *σμόςρνη* differisce dal prototipo semitico non solo perché ha un *σ-* iniziale, ma anche per la sua finale *-νᾶ*.

In greco il termine *μύρρα* (in particolare il più tardo *σμόςρνᾶ*) serve ad indicare sia il prodotto che la pianta stessa *Balsamodendron Myrrha* (in Apollod. 3. 14. 4 e Anton. Lib. 34. 5). Dal greco il nome della mirra è passato in latino *myrr(h)a* e, più raro, *smyrna*⁽³⁷⁾.

(33) Cfr., per la cura con cui nella tecnica di preparazione dei profumi i vari ingredienti erano mescolati dopo essere stati attentamente dosati, Theophr. *De odor.* 7 sgg.

(34) Il problema posto dall'apparizione di questa forma è stato diversamente risolto dagli studiosi. Il *σ-* iniziale è ascritto da O. SCHRADER, « KZ » 30 (1890), p. 477 s. all'infusso di **σμόςρον* « unguento », che però non è mai attestato in greco e la cui esistenza è stata supposta sulla base del derivato *σμορίζω* attestato solo nel *ἄραξ* di Arch. fr. 26 D., tramandatoci da Ateneo (15, 688 c) *ἐσμορισμένας* (*κόμας*). Più recentemente A. HEUBECK, « BzNf » I (1949-50), p. 272, ha supposto che l'origine della forma *σμόςρνη* sia da ricercare nell'espressione *μύρρα Σμορναία*, mentre O. SZEMERÉNYI (*Syncope in Greek and Indo-European and the Nature of Indo-European Accent*, Naples 1964, pp. 50-53 e *Addenda*, p. 405) ha proposto di vedere in *σμόςρνη* una sincope dall'aggettivo di materia femminile *(*σ*)*μυρρινᾶ* che avrebbe dato prima **σμορρ(τ)ινᾶ* e poi *σμόςρνη*.

(35) Sulla tendenza a sostituire un originario *-ᾶ/-η* con *-ᾶ* v. SCHWYZER, *Gr. Gr.*, I, p. 476.

(36) Cfr. da ultimo É. MASSON, *Recherches sur les plus anciens emprunts sémitiques en grec*, Paris 1967, pp. 54-56, con tutta la bibliografia precedente.

(37) Cfr. J. ANDRÉ, *Lexique des termes de botanique en latin*, Paris 1956, p. 215.

Se, come noi crediamo, la sigla *MU* di Fh 347, 371+5448 e 5452 è da intendere come abbreviazione di gr. *μύρρα*, il termine *μύρρα* andrebbe così guadagnato al vocabolario miceneo e si porrebbe accanto agli altri termini di sicura origine semitica attestati nei testi micenei: gr. *χιτών* (myc. *ki-to*, nom. pl. opp. dat. sg. *ki-to-ne*, acc. sg. (??) *ki-to-na*, str. pl. *ki-to-pi*); gr. *χρυσός* (myc. *ku-ru-so*, gen. sg. *ku-ru-so-jo*, agg. str. pl. fem. *ku-ru-sa-pi*); gr. *κύμινον* (myc. *ku-mi-no*, nom. pl. *ku-mi-na*); gr. *σήσαμον* (myc. nom. pl. *sa-sa-ma*); e a quelli la cui origine semitica è possibile anche se non certa come gr. *ἐλέφανς* (myc. *e-re-pa*, gen. sg. *e-re-pa-to*, dat. sg. *e-re-pa-te*, acc. sg. *e-re-pa-ta*); gr. *λέων* (myc. str. pl. *re-wo-pi*); e ad un termine gr. *κύπριος* (myc. *ku-pa-ro* / *ku-pa-ro₂*) la cui origine semitica sembra in base agli studi più recenti molto improbabile ⁽³⁸⁾.

ANNA SACCONI

SUNTO. — Gli unguenti sono ampiamente attestati nelle tavolette micenee di Pilo. Questi unguenti erano generalmente preparati con olio mescolato ad altre sostanze. Anche nei testi di Cnosso è possibile dimostrare la presenza di unguentarii. Perciò, come a Pilo, è logico supporre che le derrate associate all'olio nelle tavolette in cui ritroviamo gli unguentarii siano le derrate che andavano mescolate con l'olio per la confezione dei profumi. *MU* che figura in questi testi in quantità direttamente proporzionali a quelle dell'olio potrebbe essere abbreviazione acrofonica di gr. *μύρρα*, la mirra, destinata in tutta l'antichità alla fabbricazione dei profumi.

⁽³⁸⁾ V. per i rimandi ai testi in cui appaiono i termini micenei che abbiamo citati A. MORPURGO, *Lexicon*, s.vv.; e per la discussione degli imprestiti e dei prestiti imprestiti semitici nel lessico greco da ultimo É. MASSON, *op. cit.*, con tutta la bibliografia precedente.